



del mondo arabo sta nella sua diversità - aggiunge - e, sospendendo la partecipazione della Siria all'organizzazione, la Lega Araba ha sospeso la stessa identità araba della Lega... Da un pezzo, la Lega ha i giorni contati». Assad accusa anche potenze regionali e internazionali di voler «destabilizzare» la Siria. Sfida totale: il rais punta il dito anche contro i media stranieri, rei di aver «lavorato contro di noi per dare una cattiva immagine della Siria. Abbiamo subito un attacco mediatico senza precedenti». Insomma il Paese è vittima di un complotto «internazionale con la partecipazione di alcuni Paesi arabi sotto l'influenza dell'Occidente». «A Dio piacendo, la vittoria è vicina», scandisce tra gli applausi di un pubblico selezionato il rais al termine del discorso-fiume. «Il capo del regime ha pronunciato un discorso pericoloso nel quale conferma la sua determinazione a usare la violenza contro la nostra gente e a guardare alla rivoluzione come se fosse un complotto terroristico», denuncia il leader del Consiglio nazionale siriano (Cns), Burhan Ghalioun, nel corso di una conferenza stampa a Istanbul, durante la quale ha fatto appello alla comunità internazionale «a lavorare per assicurare la protezione dei civili siriani il più presto possibile».

BILANCIO DELL'ORRORE

Cronaca di guerra: è di almeno 27 persone uccise, di cui una bambina di un anno e un ragazzo di 17, il bilancio provvisorio della repressione compiuta ieri dalle forze fedeli al regime. Secondo la lista dettagliata e aggiornata pubblicata sul sito Internet del Centro di documentazione delle violazioni in Siria, legato ai Comitati di coordinamento locali degli attivisti, il pugno di ferro del regime si è abbattuto in particolare su Homs e Dayr az Zor.

Orrore e raccapriccio. Aveva quattro mesi ed è «la più giovane prigioniera politica finita nelle carceri degli Assad»: è il destino, secondo gli attivisti siriani anti-regime, di Afef Saraqibi, di soli quattro mesi, di Homs, il cui corpicino senza vita è stato consegnato ieri dalle autorità ai familiari. La salma della piccola Afef, del quartiere di Karm az Zaytun, è mostrata in un breve filmato amatoriale pubblicato su YouTube e nel quale si vedono ematomi sulle braccia, sulla tempia e sulla schiena della bimba. Secondo il sito Internet del Centro di documentazione delle violazioni in Siria, legata ai Comitati, Afef è stata arrestata assieme al padre Mahmud nei giorni scorsi a un posto di blocco delle forze lealiste a Homs ed è morta sotto tortura. ♦

→ **Secondo giorno** di uffici chiusi, voli cancellati, manifestazioni sindacali
→ **Il presidente** Goodluck Jonathan paventa scenari da «guerra civile»

Nigeria nella morsa: rivolta per caro benzina e violenze religiose

Foto Ansa-Epa



Momenti della protesta esplosa a Lagos

Nigeria paralizzata per il secondo giorno di sciopero generale contro la fine del sussidio per la benzina. Il presidente Goodluck Jonathan paventa una «guerra civile». Cinque morti in attacchi anti-musulmani nel Sud.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Cresce la protesta in Nigeria, al secondo giorno di sciopero generale convocato «ad oltranza» dai due maggiori sindacati, contro il rincaro vertiginoso del costo della benzina deciso dal governo di Goodluck Jonathan.

In una nazione grande quanto un continente dove due terzi della popolazione vive con meno di 2 dollari al giorno, la decisione di far passare il carburante da trasporto da 65 nairas

(pari a 0,30 euro) a 141 nairas (0,66 euro), con un aumento del 150 per cento, è considerata dai sindacati «inumana». Anche perché l'aumento, gioco-forza, si trasferirà su tutti gli altri prodotti.

In piazza a Lagos, principale città del Paese dove ieri per il secondo giorno di fila si sono ritrovate decine di migliaia di persone, non c'erano solo i ceti più poveri ma anche associazioni di avvocati, commercianti. E così a Bauchi, nel Nord, dove ci sono state sassaiole e barricate, ad Abuja, la capitale, a Port Harcourt, a Jigawa. Mentre a Kano, per il coprifuoco deciso dalle autorità dopo l'uccisione di due dei tre dimostranti nel primo giorno di sciopero, le strade sono rimaste deserte. Ovunque uffici e banche chiusi, alcuni voli internazionali e nazionali hanno subito cancellazioni.

Il rincaro deciso da Goodluck Jonathan, ribattezzato nelle proteste «Bad luck», ha una genesi complessa. Il presidente cristiano al potere dal 2010 ha applicato una delle ricette di liberalizzazione prescritte dal Fondo monetario internazionale. Si trattava di togliere i sussidi statali per calmierare il prezzo della benzina. La Nigeria è il primo produttore di idrocarburi in Africa e dall'export petrolifero riceve 200 milioni di dollari al giorno. Ma non ci sono - o quasi - raffinerie, il greggio esportato deve essere reimportato in forma di benzina. Il Pil della Nigeria corre a ritmo dell'8 per cento. Ma il presidente presentando il taglio del sussidio per le benzine ha paventato uno scenario «greco». E in effetti gran parte del budget statale viene risucchiato da questo sussidio che assorbe 8 miliardi di dollari, pari a quattro volte i fondi per la sanità e la scuola pubbliche, che sono infatti ridotte a poca cosa. Non solo. Il meccanismo del sussidio pubblico alle compagnie - dicono gli esperti dell'Fmi - alimenta un colossale fenomeno di fatture false e mazzette.

IL PARADOSSO

D'altra parte i sindacati Nlc e Tuc sostengono di essere stanchi delle promesse fatte da tutti i governi di maggiori «dividendi» per il popolo della grande ricchezza estratta dal sottosuolo, tra l'altro a prezzo spesso di grandi inquinamenti, come nel Delta del Niger. Su questa linea, che ricomincia lo sciopero nigeriano alle proteste degli *indignados* occidentali e delle Primavere arabe, puntano il dito contro «l'incapacità» della Nigerian National Petroleum Corporation e sull'insipienza e avidità dei propri governanti, incapaci di assicurare un maggiore benessere.

Goodluck Jonathan di fronte alla marea montante che vorrebbe le sue dimissioni e che ormai coinvolge anche parlamentari, scrittori come Chinua Achebe, gran parte dei 36 governatori locali e persino le chiese cristiane, paventa uno scenario da «guerra civile». Perché nel Nord le milizie oscurantiste islamiche di Boko Haram a Natale hanno ripreso le violenze anti-cristiane. Mentre ieri a Benin e Edo, nel Sud musulmano, sono state uccise 5 persone in una moschea e in una scuola coranica. Ma le proteste contro il caro benzina che mettono in forse la tenuta del suo governo sono pacifiche e interessano milioni di persone, da Nord a Sud. ♦